

Il caso

Banche, dietro i conti buoni un trimestre tutto in frenata

Nelle semestrali dei principali gruppi l'utile netto complessivo cresce di 4,5 miliardi, ma da aprile a giugno i profitti crollano: in calo le commissioni e i risultati da trading in titoli

VITTORIA PULEDDA, MILANO

Le banche italiane fanno il pieno di utili. Alleggerite dalla zavorra degli Npl, i crediti in difficoltà, e mitigati gli effetti negativi sul conto economico delle cessioni di quegli stessi crediti (grazie al meccanismo fiscale previsto in questa fase) i conti economici tornano a respirare. Nel primo semestre dell'anno le principali banche commerciali - dal paniere è esclusa Mediobanca - hanno portato a casa utili netti per 5,65 miliardi, ben 4 miliardi e mezzo in più di quanto avessero fatto dodici

Nel secondo periodo sale anche il costo del credito e scende invece l'indice di solidità patrimoniale colpito dallo spread

mesi prima.

Il raffronto è in parte viziato dalla perdita monstre - un anno fa - del Montepaschi, che aveva contabilizzato rettifiche miliardarie in vista della cessione di 26 miliardi di sofferenze. Ma il miglioramento c'è, praticamente per tutti gli istituti. E qualche volta in misura rilevante. Tuttavia, la fotografia statica del 2018 nasconde un'insidia: se si fanno partire le immagini in movimento, trimestre dopo trimestre, si vede che nella seconda parte del periodo gennaio-giugno, siamo già in frenata e gli utili si riducono di un quarto, rispetto ai tre mesi precedenti.

Un andamento ben evidenziato da una corposa ricerca del sindacato di categoria **Uil-**

ca: «Se consideriamo che sono in contrazione anche le commissioni e il totale dei ricavi -

spiega Roberto Telatin, curatore della ricerca - forse i conti economici delle banche iniziano a segnalare che qualcosa comincia a deteriorarsi nell'economia nazionale». La "frenata" non risparmia nessuno: si va dal -26% degli utili Intesa, al -77% di Bper, passando per il -42% di Banco Bpm. Ovviamente c'è chi si difende molto meglio, per esempio Unicredit che da un trimestre all'altro perde solo il 7,9% di utili, ma l'eccezione conferma sempre la regola. Non solo, il secondo trimestre ha visto anche risalire in molti casi il costo del credito e scendere il Cet1, l'indice di patrimonializzazione delle banche,

messo a dura prova dall'allargamento dello spread sui titoli di Stato, che le banche italiane hanno generosamente in portafoglio (anzi, hanno complessivamente aumentato di 11 miliardi).

Ebbene, proprio lo spread in risalita e in generale la volatilità sui mercati hanno causato anche la frenata sulle commissioni e sugli utili da trading. Complessivamente, anche il margine operativo lordo delle banche è sceso nel secondo trimestre, con qualche vistosa eccezione (ad esempio del Credito Valtellinese, che solo di recente si sta rimettendo in carreggiata). Più in generale, nella prima parte dell'anno il miglioramento più forte è stato sul fronte dei crediti in difficoltà. Rispetto alla fine del 2017, l'ammontare di crediti deteriorati netti è sceso di 20 miliardi, a quota 71 miliardi, soprattutto per effetto delle cessioni di portafogli. A questo punto il banco di prova sarà la velocità con i crediti in bonis daranno di nuovo segnali di difficoltà; intanto, su questo fronte, il secondo trimestre ha visto generalmente salire le rettifiche sui crediti (segno che il lavoro di pulizia non

è ancora terminato).

In complessivo miglioramento nel semestre invece il rapporto cost/income, cioè quanto spendono le banche rispetto a quanti ricavi hanno. La prima della classe è ancora una volta Intesa, con un rapporto pari al 49%, mentre la maglia nera tocca a Carige, che si attese al 90,2%. Poco sopra il 65% troviamo Mps, Ubi, Creval e BancoDesio, mentre Unicredit si muove ad un'incollatura da Intesa (53,6%). Rispetto ai ricavi, le spese per il personale sono più pesanti per Carige e Creval, mentre questa voce assorbe solo il 27% nel caso della Popolare di Sondrio; al secondo posto c'è Intesa, con il 30,7%, peraltro in miglioramento rispetto ad un anno fa. I dipendenti ammontano, per il campione considerato, a 285 mila persone, oltre tremila in meno del primo semestre 2017.

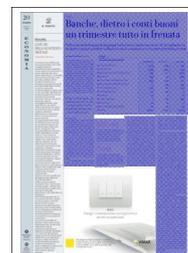
© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,65 mld

L'utile complessivo delle banche nel primo semestre 2018. Sono 4,5 miliardi in più di 12 mesi prima se non si calcolano i 3,5 miliardi versati a Intesa-Sanpaolo per l'acquisto delle banche venete

71 mld

L'ammontare complessivo di crediti deteriorati netti, che rimane imponente anche se c'è stato un deciso calo - per la precisione 20 miliardi - rispetto al dato del primo semestre 2018



I numeri

La cavalcata dei profitti

	30/06/2018	30/06/2017	variazione
● Intesasanpaolo S.p.A	2.179	1.738	441
● Unicredit S.p.A	2.136	1.853	283
● Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A	289	-3.243	3.531
● Banco Bpm	353	94	258
● Unione di Banche Italiane Sca (Ubi)*	209	696	-487
● Banca Popolare dell'Emilia Romagna	-21	-155	134
● Credito Emiliano S.p.A	308	119	189
● Intesasanpaolo S.p.A	95	101	-6
● Volksbank	15	11	4
● Credito Valtellinese	1	-195	196
● Banco Desio	14	18	-4
● Banca Popolare di Sondrio Sca	74	56	18
● TOTALE	5.651	1.095	4.556

* utile 2017 comprensivo di poste straordinarie legate all'acquisizione delle tre banche in risoluzione

FONTE: UILCA

I DATI DELL'UILCA UTILI IN CRESCITA MA IL 2017 È STATO PARTICOLARE

«Dai bilanci delle banche segnali di deterioramento dell'economia nazionale»

● L'analisi dei conti economici e patrimoniali dei dodici principali istituti di credito italiani, relativa al primo semestre 2018, ha evidenziato un incremento complessivo del 23% sull'utile netto, rispetto allo stesso periodo del 2017. Considerando, inoltre, l'entrata straordinaria di 3,5 miliardi di euro calcolata da Intesa Sanpaolo per l'operazione Banche Venete del 2017, il miglioramento complessivo conduce oltre i 4,5 miliardi di euro di utili. E' quanto emerge da uno studio del «Centro studi **Uilca** Orietta Guerra».

«Dobbiamo, tuttavia evidenziare come nel secondo trimestre le banche analizzate abbiano avuto quasi tutte un decremento dell'utile rispetto al primo trimestre, con un complessivo -25,6%», osserva il curatore della ricerca Roberto Telatin, che aggiunge: «Sembra essere troppo presto per parlare di rallentamento della crescita economica. Se, tuttavia, consideriamo che sono in contrazione anche le commissioni e il totale dei ricavi, mentre il margine d'interesse riesce a migliorare, forse i conti economici

delle banche iniziano a segnalare che qualcosa comincia a deteriorarsi nell'economia nazionale». Dallo studio emerge anche, «analizzando i crediti presenti nelle banche considerate, una diminuzione di circa 20 miliardi di crediti deteriorati netti rispetto la fine del 2017, segno dell'inizio di quelle operazioni di cessione in questo senso già annunciate», osserva il **segretario genera-**

CONCORRENZA

I giganti Unicredit e Intesa dominano il mercato
I rischi della fintech

le **Uilca Massimo Masi**, aggiungendo: «Tale processo, che continuerà anche nei prossimi anni, rischia di essere penalizzante per i piccoli istituti i quali, avendo uno stock di npl rilevante rispetto al totale dei crediti in bilancio, otterranno prezzi più bassi se paragonati a competitor con volumi elevati. E questo potrebbe spingere il sistema a favorire le fusioni bancarie».

«Quasi tutte le banche hanno aumentato, nel corso del secondo trimestre le rettifiche sui crediti, complessivamente aumentate di 282 milioni, con un costo del credito che non si è ridotto per nessuna delle banche analizzate», spiega Telatin, nella cui analisi emerge che nel secondo trimestre la riduzione dei ricavi (-2,4%) è maggiore della riduzione dei costi operativi (-2,2%): «un segnale preoccupante per il settore che non deve essere sottovalutato». «Dai dati analizzati delle 12 maggiori banche italiane si evidenzia come gli azionisti del sistema bancario italiano siano in definitiva solo Intesa Sanpaolo e UniCredit, che assieme sommano circa 2/3 dei ricavi e degli utili, oltre che dei costi. Questo a nostro giudizio - osserva Telatin - apre un problema di cui sovente ci si dimentica: quello della concorrenza nel settore del credito. A tal proposito, bisogna studiare e analizzare l'evoluzione del Fintech per comprendere se sia la chiave per aprire il mercato finanziario e del credito a nuovi operatori o sia solo una tecnologia di cui i maggiori beneficiari sono gli istituti di credito maggiori».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



BANCHE. L'analisi incrociata del sindacato Fabi e del centro studi della Cgia disegna le tendenze sulla gestione dei soldi

In 20 anni sono raddoppiati i risparmi

Aumenta l'indebitamento delle famiglie ma è segno che gli istituti ricominciano a concedere più mutui

MILANO

In vent'anni i risparmi delle famiglie sono raddoppiati. Da un po' di tempo è aumentato anche il loro indebitamento, ma questo è dovuto pure al fatto che le banche so-

no tornate a concedere mutui. Le analisi incrociate del sindacato Fabi e dell'ufficio studi della Cgia raccontano come gli italiani stiano cambiando il loro modo di gestire i soldi. Il sindacato **Ulica**, però, è preoccupato: «Forse i conti economici delle banche iniziano a segnalare che qualcosa comincia a deteriorarsi nell'economia nazionale». Studiando i dati di **Bankitalia**, la Fabi ha rilevato che dal 1998 all'inizio del 2018 il

monte risparmi delle famiglie italiane è passato da 2.200 a 4.400 miliardi di euro. Tanto che il segretario generale del sindacato, Lando Maria Sileoni, ha messo in guardia le banche dagli entusiasmi per il fintech: «Non possiamo lasciare i risparmiatori soli davanti a un robot. Solo il rapporto umano e professionale del consulente bancario può far fare scelte avvedute. Non possiamo rinunciarvi in nome di qualche

punto percentuale di risparmio sui costi del personale». Secondo l'analisi della Fabi, oggi un terzo del risparmio è costituito da depositi e liquidità, passati da 600 milioni nel 1998 a 1,5 miliardi nel 2018. In venti anni sono raddoppiati gli investimenti in azioni e partecipazioni, passati da 425 milioni a un miliardo (dal 10% al 23%) e sono balzati da 250 milioni a un miliardo (dal 5,9% al 23%) assicurazioni e pensioni pri-

vate. In calo i bond, da 500 milioni a 350 milioni (dal 12% al 7%). Intanto, la Cgia stima che, in media, ogni famiglia italiana sia indebitata con banche e istituti finanziari per 20.549 euro (534 miliardi di euro i passivi totali). Dal 2014 il debito è aumentato dell'8,2%, in gran parte perché gli istituti sono tornati a prestare i soldi. Tra la fine del 2016 e del 2017 i mutui per l'acquisto delle case sono saliti dell'1,9%. •



Lo sportello di una banca ANSA/EPA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



BANCHE. L'analisi incrociata del sindacato Fabi e del centro studi della Cgia disegna le tendenze sulla gestione dei soldi

In 20 anni sono raddoppiati i risparmi

Aumenta l'indebitamento delle famiglie ma è segno che gli istituti ricominciano a concedere più mutui

MILANO

In vent'anni i risparmi delle famiglie sono raddoppiati. Da un po' di tempo è aumentato anche il loro indebitamento, ma questo è dovuto pure al fatto che le banche so-

no tornate a concedere mutui. Le analisi incrociate del sindacato Fabi e dell'ufficio studi della Cgia raccontano come gli italiani stiano cambiando il loro modo di gestire i soldi. Il sindacato **Uilca**, però, è preoccupato: «Forse i conti economici delle banche iniziano a segnalare che qualcosa comincia a deteriorarsi nell'economia nazionale». Studiando i dati di **Bankitalia**, la Fabi ha rilevato che dal 1998 all'inizio del 2018 il

monte risparmi delle famiglie italiane è passato da 2.200 a 4.400 miliardi di euro. Tanto che il segretario generale del sindacato, Lando Maria Sileoni, ha messo in guardia le banche dagli entusiasmi per il fintech: «Non possiamo lasciare i risparmiatori soli davanti a un robot. Solo il rapporto umano e professionale del consulente bancario può far fare scelte avvedute. Non possiamo rinunciare in nome di qualche

punto percentuale di risparmio sui costi del personale». Secondo l'analisi della Fabi, oggi un terzo del risparmio è costituito da depositi e liquidità, passati da 600 milioni nel 1998 a 1,5 miliardi nel 2018. In vent'anni sono raddoppiati gli investimenti in azioni e partecipazioni, passati da 425 milioni a un miliardo (dal 10% al 23%) e sono balzati da 250 milioni a un miliardo (dal 5,9% al 23%) assicurazioni e pensioni pri-

vate. In calo i bond, da 500 milioni a 350 milioni (dal 12% al 7%). Intanto, la Cgia stima che, in media, ogni famiglia italiana sia indebitata con banche e istituti finanziari per 20.549 euro (534 miliardi di euro i passivi totali). Dal 2014 il debito è aumentato dell'8,2%, in gran parte perché gli istituti sono tornati a prestare i soldi. Tra la fine del 2016 e del 2017 i mutui per l'acquisto delle case sono saliti dell'1,9%. •



Lo sportello di una banca ANSA/EPA



ECONOMIA

Secondo uno studio della Cgia, l'importo medio è di 20mila euro

Famiglie sempre più indebitate

MILANO - In vent'anni i risparmi delle famiglie sono raddoppiati. Da un po' di tempo è aumentato anche il loro indebitamento, ma questo è dovuto pure al fatto che le banche sono tornate a concedere mutui. Le analisi incrociate del sindacato Fabi e dell'ufficio studi della Cgia raccontano come gli italiani stiano cambiando il loro modo di gestire i soldi. Il sindacato **Uilca**, però, è preoccupato: «Forse i conti economici delle banche iniziano a segnalare che qualcosa comincia a deteriorarsi nell'economia nazionale».

Studiando i dati di **Bankitalia**, la Fabi ha rilevato che dal 1998 all'inizio del 2018 il monte risparmi delle famiglie italiane è passato da 2.200 a 4.400 miliardi di euro. Tanto che il segretario generale del sindacato, Lando Maria Sileoni, ha messo in guardia le banche dagli entusiasmi per il fintech (tecnologia finanziaria, ndr): «Non possiamo lasciare i risparmiatori soli davanti a un robot. Solo il rapporto umano e professionale del consulente bancario può far fare scelte avvedute. Non possiamo rinunciarvi in nome di qualche punto percentuale di risparmio sui costi del personale».

Secondo l'analisi della Fabi, oggi un terzo del risparmio è costituito da depositi e liquidità, passati da 600 milioni nel 1998 a 1,5 miliardi nel 2018.

In venti anni sono raddoppiati gli investimenti in azioni e partecipazioni, passati da 425 milioni a un miliardo (dal 10% al 23%) e sono balzati da 250 milioni a un miliardo (dal 5,9% al 23%) assicurazioni e pensioni private. In calo i bond, da 500 milioni a 350 milioni (dal 12% al 7%). Intanto, la Cgia stima che, in media, ogni famiglia italiana sia indebitata con banche e istituti finanziari per 20.549 euro (534 miliardi di euro i passivi totali).

Dal 2014 il debito è aumentato dell'8,2%, in gran parte perché gli istituti sono tornati a prestare i soldi. Tra la fine del 2016 e del 2017 i mutui per l'acquisto delle case sono saliti dell'1,9%. Insomma, un quadro in chiaroscuro. Analizzando le semestrali delle 12 principali banche italiane, la **Uilca** rileva intanto un incremento complessivo del 23% sull'utile netto, rispetto allo stesso periodo del 2017. Nel secondo trimestre, però, è diminuito del 25% rispetto al primo. Da qui i dubbi sulla crescita, anche se «sembra essere troppo presto per parlare di rallentamento». Intanto, l'Abi annuncia novità per i clienti: cresce la platea quelli che possono accedere a un conto gratuito con caratteristiche di base, rivolto cioè alla fascia economicamente più debole, con limitate esigenze finanziarie e di operatività.



Pesano i mutui per l'acquisto della casa

ECONOMIA & FINANZA

Famiglie, in venti anni raddoppiati i risparmi

Il sindacato Fabi avverte sulla fintech: «No alle banche-robot»

● In vent'anni i risparmi delle famiglie sono raddoppiati. Da un po' di tempo è aumentato anche il loro indebitamento, ma questo è dovuto pure al fatto che le banche sono tornate a concedere mutui.

Le analisi incrociate del sindacato Fabi e dell'ufficio studi della Cgia raccontano come gli italiani stiano cambiando il loro modo di gestire i soldi. Il sindacato **Ulca**, però, è preoccupato: «Forse i conti economici delle banche iniziano a segnalare che qualcosa comincia a deteriorarsi nell'economia nazionale».

Studiando i dati di **Bankitalia**, la Fabi ha rilevato che dal 1998 all'inizio del 2018 il monte risparmi delle famiglie italiane è passato da 2.200 a 4.400 miliardi di euro. Tanto che il segretario generale del sindacato, Lando Maria Sileoni, ha messo in guardia le banche dagli entusiasmi per il fintech: «Non possiamo lasciare i risparmiatori soli davanti a un robot. L'elemento psicologico ed emotivo è centrale, non possiamo rinunciare a ciò in nome di qualche punto percentuale di risparmio sui costi del personale. Il fintech - aggiunge Sileoni - corre il rischio di fare ciò che Amazon fa con la grande distribuzione: distruggere business e posti di lavoro. Solo il rapporto umano e professionale del consulente bancario può far fare scelte avvedute: il computer non gestisce questi aspetti».

«L'Italia è il Paese con una delle più alte

23%) assicurazioni e pensioni private. In calo i bond, da 500 milioni a 350 milioni (dal 12% al 7%).

Intanto, la Cgia stima che, in media, ogni famiglia italiana sia indebitata con banche e istituti finanziari per 20.549 euro (534 miliardi di euro i passivi totali). Dal 2014 il debito è aumentato dell'8,2%, in gran parte perché gli istituti sono tornati a prestare i soldi. Tra la fine del 2016 e del 2017 i mutui per l'acquisto delle case sono saliti dell'1,9%. Insomma, un quadro in chiaroscuro.



ricchezze finanziarie investite - spiega Sileoni - La disintermediazione delle tecnologie su un business delicato come quello bancario è pericolosa: sono in ballo i risparmi degli italiani che, se non maneggiati con la competenza delle professionalità bancarie, corrono il rischio di essere gestiti senza orizzonte temporale».

«Il fintech è una distruzione creatrice - conclude - non bisogna avere preclusione a priori però il processo di introduzione va gestito con intelligenza e senza furori ideologici».

Secondo l'analisi della Fabi, oggi un terzo del risparmio è costituito da depositi e liquidità, passati da 600 milioni nel 1998 a 1,5 miliardi nel 2018. In venti anni sono raddoppiati gli investimenti in azioni e partecipazioni, passati da 425 milioni a un miliardo (dal 10% al 23%) e sono balzati da 250 milioni a un miliardo (dal 5,9% al



Lo studio

Il rapporto del sindacato Fabi

In vent'anni raddoppiati i risparmi delle famiglie ma cresce l'indebitamento

I fondi accantonati dagli italiani sono passati da 2.200 a 4.400 miliardi secondo i dati **Bankitalia**

MILANO. In vent'anni i risparmi delle famiglie sono raddoppiati. Da un po' di tempo è aumentato anche il loro indebitamento, ma questo è dovuto pure al fatto che le banche sono tornate a concedere mutui.

Le analisi incrociate del sindacato Fabi e dell'ufficio studi della Cgia raccontano come gli italiani stiano cambiando il loro modo di gestire i soldi. Il sindacato **Uilca**, però, è preoccupato: «Forse i conti economici delle banche iniziano a segnalare che qualcosa comincia a deteriorarsi nell'economia nazionale».

Sotto la lente. Studiando i dati di **Bankitalia**, la Fabi ha rilevato che dal 1998 all'inizio del 2018 il monte risparmi delle famiglie italiane è passato

da 2.200 a 4.400 miliardi di euro. Tanto che il segretario generale del sindacato, Lando Maria Sileoni, ha messo in guardia le banche dagli entusiasmi per il fintech: «Non possiamo lasciare i risparmiatori soli davanti a un robot. Solo il rap-

porto umano e professionale del consulente bancario può far fare scelte avvedute. Non possiamo rinunciarvi in nome di qualche punto percentuale di risparmio sui costi del personale».

Nel dettaglio. Secondo l'analisi della Fabi, oggi un terzo del risparmio è costituito da depositi e liquidità, passati da 600 milioni nel 1998 a 1,5 miliardi nel 2018. In venti anni sono raddoppiati gli investimenti in azioni e partecipazioni, passati da 425 milioni a un miliardo (dal 10% al 23%)

e sono balzati da 250 milioni a un miliardo (dal 5,9% al 23%) assicurazioni e pensioni private.

In calo i bond, da 500 milioni a 350 milioni (dal 12% al 7%). Intanto, la Cgia stima che, in media, ogni famiglia italiana sia indebitata con banche e istituti finanziari per 20.549 euro (534 miliardi di euro i passivi totali). Dal 2014 il debito è aumentato dell'8,2%, in gran parte perché gli istituti sono tornati a prestare i soldi. Tra la fine del 2016 e del 2017 i mutui per l'acquisto delle case sono saliti dell'1,9%. Insomma, un

quadro in chiaroscuro.

Analizzando le semestrali

delle 12 principali banche italiane, la **Uilca** rileva intanto un incremento complessivo del 23% sull'utile netto, rispetto allo stesso periodo del 2017. Nel secondo trimestre, però, è diminuito del 25% rispetto al primo. Da qui i dubbi sulla crescita, anche se «sembra essere troppo presto per parlare di rallentamento».

Intanto, l'Abi annuncia novità per i clienti: cresce la platea quelli che possono accedere a un conto gratuito con caratteristiche di base, rivolto cioè alla fascia economicamente più debole, con limitate esigenze finanziarie e di operatività. //

Nel frattempo la Cgia di Mestre calcola che dal 2014 il debito accumulato è salito dell'8%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



IN CRESCITA L'INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE

L'ANDAMENTO DEGLI IMPIEGHI A FAMIGLIE CONSUMATRICI

Dati in milioni di euro alla fine di ogni anno



Variazione 2017/2016

+1,5%

Variazione 2017/2010

+10,5%

Fonte: Ufficio Studi CGIA



Peculiarità. Un terzo dei risparmi è costituito da liquidità



Obbligazioni. Bond in calo da 500 a 350 milioni

BANCHE. L'analisi incrociata del sindacato Fabi e del centro studi della Cgia disegna le tendenze sulla gestione dei soldi

In 20 anni sono raddoppiati i risparmi

Aumenta l'indebitamento delle famiglie ma è segno che gli istituti ricominciano a concedere più mutui

MILANO

In vent'anni i risparmi delle famiglie sono raddoppiati. Da un po' di tempo è aumentato anche il loro indebitamento, ma questo è dovuto pure al fatto che le banche so-

no tornate a concedere mutui. Le analisi incrociate del sindacato Fabi e dell'ufficio studi della Cgia raccontano come gli italiani stiano cambiando il loro modo di gestire i soldi. Il sindacato **Uilca**, però, è preoccupato: «Forse i conti economici delle banche iniziano a segnalare che qualcosa comincia a deteriorarsi nell'economia nazionale». Studiando i dati di **Bankitalia**, la Fabi ha rilevato che dal 1998 all'inizio del 2018 il

monte risparmi delle famiglie italiane è passato da 2.200 a 4.400 miliardi di euro. Tanto che il segretario generale del sindacato, Lando Maria Sileoni, ha messo in guardia le banche dagli entusiasmi per il fintech: «Non possiamo lasciare i risparmiatori soli davanti a un robot. Solo il rapporto umano e professionale del consulente bancario può far fare scelte avvedute. Non possiamo rinunciare in nome di qualche

punto percentuale di risparmio sui costi del personale». Secondo l'analisi della Fabi, oggi un terzo del risparmio è costituito da depositi e liquidità, passati da 600 milioni nel 1998 a 1,5 miliardi nel 2018. In venti anni sono raddoppiati gli investimenti in azioni e partecipazioni, passati da 425 milioni a un miliardo (dal 10% al 23%) e sono balzati da 250 milioni a un miliardo (dal 5,9% al 23%) assicurazioni e pensioni pri-

vate. In calo i bond, da 500 milioni a 350 milioni (dal 12% al 7%). Intanto, la Cgia stima che, in media, ogni famiglia italiana sia indebitata con banche e istituti finanziari per 20.549 euro (534 miliardi di euro i passivi totali). Dal 2014 il debito è aumentato dell'8,2%, in gran parte perché gli istituti sono tornati a prestare i soldi. Tra la fine del 2016 e del 2017 i mutui per l'acquisto delle case sono saliti del 1,9%. •



Lo sportello di una banca ANSA/EPA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



L'ANALISI DEL SINDACATO

Liguria, per Carige è una sfida: «Territorio piccolo e difficile»

Telatin (Uilca): «La banca ha fatto progressi, ma non credo possa andare avanti ancora a lungo da sola». Sbilanciato il rapporto tra crediti deteriorati e ricavi

Francesco Margiocco / 6

ENOVA

Dal dicembre 2017 al giugno 2018 la percentuale di Non performing loans (Npl, i crediti deteriorati) sul totale dei crediti erogati è scesa del 2,5% per Intesa, dell'1,6% per Unicredit, addirittura del 18,4% per il Monte dei Paschi e dello 0,17% per l'istituto genovese.

Dopo avere ceduto, l'estate scorsa, una prima *tranche* di Npl per 938 milioni, Carige ha deciso il 7 agosto di affidare alla banca d'affari americana Bain Capital, in esclusi-

va fino al 15 ottobre, la cessione di altri 400 milioni di inadempienze o crediti Unlikely to pay (Utp, i cui titolari sono in ritardo di mesi nel pagamento degli interessi).

«La banca deve affrettarsi a cedere questi crediti problematici, se non vuole rischiare» è il parere di Roberto Telatin, responsabile del centro studi di Uilca, la sigla bancaria e assicurativa del sindacato Uil.

Nella sua analisi, pubblicata ieri, dei conti economici e patrimoniali delle 12 prin-

cipali banche d'Italia, Uilca evidenzia una situazione di difficoltà per il sistema nel suo insieme e per Carige; in quest'ultima i crediti deteriorati o Npl, al 30 giugno, erano il 26,8% del totale.

Intesa, Unicredit e Mps avevano percentuali rispettivamente del 9,33%, 8,74% e 20,05%: sempre al 30 giugno le sofferenze, ossia i crediti con quasi nessuna possibilità di recupero, ammontavano a 472 milioni, gli Utp a 1,8 mi-

liardi. Rapportandolo ai ricavi di 253 milioni nel primo semestre dell'anno - nello stesso periodo Intesa ha fatturato nove miliardi - si ha la dimensione del problema.

Secondo Telatin questo potrebbe o dovrebbe spingere la banca a fondersi con un altro istituto: «Nonostante qualche passo avanti, Carige difficilmente riuscirà a farcela da sola ancora a lungo, perché non ha un motore abbastanza potente. I suoi limiti maggiori sono l'essere concentrata su un unico territorio, la Liguria, per giunta un territorio con delle difficoltà, e il non avere ricavi che le permettano di fronteggiare i suoi crediti deteriorati».

Intanto, con il consiglio d'amministrazione quasi dimezzato da una sequela di dimissioni e dopo il triplo declassamento dell'agenzia di rating Moody's, Carige perde anche in Borsa dove venerdì ha chiuso con un -2,17% in una giornata comunque nera per il comparto bancario (-3,5% la media dei titoli). Il futuro del cda dipende da cosa farà l'ex sindaco di Genova Giuseppe Pericu che ormai è l'unico consigliere vicino all'azionista di maggioranza Vittorio Malacalza. Se dovesse dimettersi, l'intero consiglio decadrebbe e agli amministratori rimasti non resterebbe che convocare d'urgenza l'assemblea degli azionisti per procedere alle nuove nomine. —

IL SISTEMA NEL SUO COMPLESSO

«Dalle semestrali segnali di rallentamento»

Nel secondo trimestre del 2018 quasi tutte le banche hanno avuto un decremento dell'utile rispetto ai primi tre mesi, con un complessivo -25,6%. Secondo l'analisi del sindacato Uilca è «troppo presto per parlare di rallentamento della crescita economica» ma «forse i conti delle banche iniziano a segnalare che qualcosa nell'economia nazionale comincia a deteriorarsi».





La sede centrale della banca Carige, a Genova

ANSA

LA FABI

«Il risparmiatore non sia seguito solo da un robot»

MILANO. In 20 anni i risparmi delle famiglie sono raddoppiati. Da un po' di tempo è aumentato anche il loro indebitamento (accanto il report della Cgia di Mestre), ma questo è dovuto pure al fatto che le banche sono tornate a concedere mutui. Le analisi incrociate del sindacato Fabi e dell'ufficio studi della Cgia raccontano come gli italiani stiano cambiando il loro modo di gestire i soldi. Il sindacato **Uilca**, però, è preoccupato: «Forse i conti economici delle banche iniziano a segnalare che qualcosa comincia a deteriorarsi nell'economia nazionale».

Studiando i dati di **Bankitalia**, la Fabi ha rilevato che dal 1998 all'inizio del 2018 il monte risparmi delle famiglie italiane è passato da 2.200 a 4.400 miliardi di euro. Tanto che il segretario generale del sindacato, Lando Maria Sileoni, ha messo in guardia le banche dagli entusiasmi per il fintech: «Non possiamo lasciare i risparmiatori soli davanti a un robot. Solo il rapporto umano e professionale del consulente bancario può far fare scelte avvedute. Non possiamo rinunciarvi in nome di qualche punto percentuale di risparmio sui costi del personale».

Secondo l'analisi della Fabi, oggi un terzo del risparmio è costituito da depositi e liquidità, passati da 600 milioni nel 1998 a 1,5 miliardi nel 2018. In venti anni sono raddoppiati gli investimenti in azioni e partecipazioni, passati da 425 milioni a un miliardo (dal 10% al 23%) e sono balzati da 250 milioni a un miliardo (dal 5,9% al 23%) assicurazioni e pensioni private. In calo i bond, da 500 milioni a 350 milioni (dal 12% al 7%).

Intanto, la Cgia stima che, in media, ogni famiglia italiana sia indebitata con banche e istituti finanziari per 20.549 euro (534 miliardi di euro i passivi totali). Dal 2014 il debito è aumentato dell'8,2%, in gran parte perché gli istituti sono tornati a prestare i soldi. Tra la fine del

2016 e del 2017 i mutui per l'acquisto delle case sono saliti dell'1,9%. Insomma, un quadro in chiaroscuro. Analizzando le semestrali delle 12 principali banche italiane, la **Uilca** rileva intanto un incremento complessivo del 23% sull'utile netto, rispetto allo stesso periodo del 2017. Nel secondo trimestre, però, è diminuito del 25% rispetto al primo. Da qui i dubbi sulla crescita, anche se «sembra essere troppo presto per parlare di rallentamento». Intanto, l'Abi annuncia novità per i clienti: cresce la platea quelli che possono accedere a un conto gratuito con caratteristiche di base, rivolto cioè alla fascia economicamente più debole, con limitate esigenze finanziarie e di operatività.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Arezzo Web:

Banche: Uilca, da analisi conti segnali di deterioramento economia

Di Adnkronos - 11 agosto 2018

(AdnKronos) – L'analisi dei conti economici e patrimoniali dei dodici principali istituti di credito italiani "iniziano a segnalare che qualcosa comincia a deteriorarsi nell'economia nazionale" anche se comunque "sembra essere troppo presto per parlare di rallentamento della crescita economica". E' quanto emerge dalle considerazioni sui risultati economici delle principali banche italiane al 30 giugno 2018 elaborate dalla Uilca.

L'analisi dei conti economici e patrimoniali, relativa al primo semestre 2018, sottolinea la Uilca, ha evidenziato un incremento complessivo del 23% sull'utile netto, rispetto allo stesso periodo del 2017. Considerando, inoltre, l'entrata straordinaria di 3,5 miliardi di euro calcolata da Intesa Sanpaolo per l'operazione Banche Venete del 2017, il miglioramento complessivo conduce oltre i 4,5 miliardi di euro di utili. "Dobbiamo, tuttavia evidenziare – sottolinea il curatore della ricerca Roberto Telatin -, come nel secondo trimestre del 2018 le Banche analizzate abbiamo avuto quasi tutte un decremento dell'utile rispetto al primo trimestre dell'anno in corso, con una riduzione complessiva del 25,6%".

Banche: Uilca, da analisi conti segnali di deterioramento economia (2)

Di Adnkronos - 11 agosto 2018

(AdnKronos) – Come afferma il Responsabile del Centro Studi Uilca, "sembra essere troppo presto per parlare di rallentamento della crescita economica, come anche annunciato con la prevista revisione al ribasso del PIL dal 1,5% al 1,3% per il 2018 dal Governo Se, tuttavia, consideriamo che sono in contrazione anche le commissioni e il totale dei ricavi, mentre il margine d'interesse riesce a migliorare, forse i conti economici delle banche iniziano a segnalare che qualcosa comincia a deteriorarsi nell'economia nazionale".

Quasi tutte le Banche, osserva Telatin, "hanno aumentato, nel corso del secondo trimestre le rettifiche sui crediti, complessivamente aumentate di 282 milioni, con un costo del credito che non si è ridotto per nessuna delle Banche analizzate". Dalla lettura complessiva dei dati del secondo trimestre 2018 emerge, dunque, che la riduzione dei ricavi (-2,4%) è maggiore della riduzione dei costi operativi (-2,2%) e questo è un segnale preoccupante per il settore che non deve essere sottovalutato. "Dai dati analizzati delle 12 maggiori Banche italiane – prosegue il Responsabile del 'Centro Studi Orietta Guerra'-, si evidenzia come gli azionisti del sistema bancario italiano siano in definitiva solo Intesa Sanpaolo e UniCredit, che assieme sommano circa 2/3 dei ricavi e degli utili, oltre che dei costi".

Banche: Uilca, da analisi conti segnali di deterioramento economia (3)

Di Adnkronos -11 agosto 2018

(AdnKronos) – Questo, sostiene Telatin, "a nostro giudizio apre un problema di cui sovente ci si dimentica: quello della concorrenza nel settore del credito. Operando in una economia di mercato che è concorrenziale per le imprese, dovrebbero realizzarsi le stesse condizioni strutturali anche per le Banche, mentre i dati evidenziano un rischio di duopolio nel sistema italiano. A tal proposito, bisogna studiare e analizzare



l'evoluzione del Fintech, di cui molti oggi parlano, per comprendere se sia la chiave per aprire il mercato finanziario e del credito a nuovi Operatori o sia solo una tecnologia di cui i maggiori beneficiari sono gli Istituti di credito maggiori, grazie a un disponibilità finanziaria in grado di acquisire questo tipo di imprese più innovative e allo stesso tempo pericolose per il loro business". Dal presente studio, rileva, "emerge, analizzando i crediti presenti nelle Banche considerate, una diminuzione di circa 20 miliardi di crediti deteriorati netti rispetto la fine del 2017, segno dell'inizio di quelle operazioni di cessione in questo senso già annunciate", fa notare il Segretario Generale Uilca Massimo Masi, aggiungendo: "tale processo, che continuerà anche nei prossimi anni, rischia di essere penalizzante per i piccoli Istituti i quali, avendo uno stock di Nlp rilevante rispetto al totale dei crediti in bilancio, otterranno prezzi più bassi se paragonati a Competitor con volumi elevati. E questo potrebbe spingere il sistema a favorire le fusioni bancarie". La Uilca, prosegue Masi, "segnala da tempo le conseguenze negative di questi processi sulle Banche di piccole dimensioni, a maggior ragione se questi effetti rischiano di tradursi in un meccanismo continuo di fusioni e cessioni". Il segretario Generale sottolinea, inoltre, come il negativo sugli utili del secondo semestre sia un risultato allarmante di cui più volte la Uilca ha fatto previsione, date le entrate straordinarie della prima fase da considerare in quanto tali. "Dobbiamo far sì, ancor più alla luce di quanto emerso da questi dati, che le Lavoratrici e i Lavoratori di tutto il sistema del credito siano adeguatamente tutelati e che le loro garanzie non siano messe in discussione dall'altalenanza dei risultati dell'Azienda".



IL DUBBIO

Banche: Uilca, da analisi conti segnali di deterioramento economia

(AdnKronos) – L'analisi dei conti economici e patrimoniali dei dodici principali istituti di credito italiani "iniziano a segnalare che qualcosa comincia a deteriorarsi nell'economia nazionale" anche se comunque "sembra essere troppo presto per parlare di rallentamento della crescita economica". E' quanto [...]

(AdnKronos) – L'analisi dei conti economici e patrimoniali dei dodici principali istituti di credito italiani "iniziano a segnalare che qualcosa comincia a deteriorarsi nell'economia nazionale" anche se comunque "sembra essere troppo presto per parlare di rallentamento della crescita economica". E' quanto emerge dalle considerazioni sui risultati economici delle principali banche italiane al 30 giugno 2018 elaborate dalla Uilca.

L'analisi dei conti economici e patrimoniali, relativa al primo semestre 2018, sottolinea la Uilca, ha evidenziato un incremento complessivo del 23% sull'utile netto, rispetto allo stesso periodo del 2017. Considerando, inoltre, l'entrata straordinaria di 3,5 miliardi di euro calcolata da Intesa Sanpaolo per l'operazione Banche Venete del 2017, il miglioramento complessivo conduce oltre i 4,5 miliardi di euro di utili. "Dobbiamo, tuttavia evidenziare – sottolinea il curatore della ricerca Roberto Telatin -, come nel secondo trimestre del 2018 le Banche analizzate abbiamo avuto quasi tutte un decremento dell'utile rispetto al primo trimestre dell'anno in corso, con una riduzione complessiva del 25,6%".

Banche: Uilca, da analisi conti segnali di deterioramento economia (2)

(AdnKronos) – Come afferma il Responsabile del Centro Studi Uilca, "sembra essere troppo presto per parlare di rallentamento della crescita economica, come anche annunciato con la prevista revisione al ribasso del PIL dal 1,5% al 1,3% per il 2018 dal Governo Se, tuttavia, consideriamo che sono in contrazione [...]

(AdnKronos) – Come afferma il Responsabile del Centro Studi Uilca, "sembra essere troppo presto per parlare di rallentamento della crescita economica, come anche annunciato con la prevista revisione al ribasso del PIL dal 1,5% al 1,3% per il 2018 dal Governo Se, tuttavia, consideriamo che sono in contrazione anche le commissioni e il totale dei ricavi, mentre il margine d'interesse riesce a migliorare, forse i conti economici delle banche iniziano a segnalare che qualcosa comincia a deteriorarsi nell'economia nazionale".

Quasi tutte le Banche, osserva Telatin, "hanno aumentato, nel corso del secondo trimestre le rettifiche sui crediti, complessivamente aumentate di 282 milioni, con un costo del credito che non si è ridotto per nessuna delle Banche analizzate". Dalla lettura complessiva dei dati del secondo trimestre 2018 emerge, dunque, che la riduzione dei ricavi (-2,4%) è maggiore della riduzione dei costi operativi (-2,2%) e questo è un segnale preoccupante per il settore che non deve essere sottovalutato. "Dai dati analizzati delle 12 maggiori Banche italiane – prosegue il Responsabile del 'Centro Studi Orietta Guerra'-, si evidenzia come gli azionisti del sistema bancario italiano siano in definitiva solo Intesa Sanpaolo e UniCredit, che assieme sommano circa 2/3 dei ricavi e degli utili, oltre che dei costi".



Banche: Uilca, da analisi conti segnali di deterioramento economia (3)

(AdnKronos) – Questo, sostiene Telatin, “a nostro giudizio apre un problema di cui sovente ci si dimentica: quello della concorrenza nel settore del credito. Operando in una economia di mercato che è concorrenziale per le imprese, dovrebbero realizzarsi le stesse condizioni strutturali anche per le Banche, [...]

(AdnKronos) – Questo, sostiene Telatin, “a nostro giudizio apre un problema di cui sovente ci si dimentica: quello della concorrenza nel settore del credito. Operando in una economia di mercato che è concorrenziale per le imprese, dovrebbero realizzarsi le stesse condizioni strutturali anche per le Banche, mentre i dati evidenziano un rischio di duopolio nel sistema italiano. A tal proposito, bisogna studiare e analizzare l’evoluzione del Fintech, di cui molti oggi parlano, per comprendere se sia la chiave per aprire il mercato finanziario e del credito a nuovi Operatori o sia solo una tecnologia di cui i maggiori beneficiari sono gli Istituti di credito maggiori, grazie a un disponibilità finanziaria in grado di acquisire questo tipo di imprese più innovative e allo stesso tempo pericolose per il loro business”. Dal presente studio, rileva, “emerge, analizzando i crediti presenti nelle Banche considerate, una diminuzione di circa 20 miliardi di crediti deteriorati netti rispetto la fine del 2017, segno dell’inizio di quelle operazioni di cessione in questo senso già annunciate”, fa notare il Segretario Generale Uilca Massimo Masi, aggiungendo: “tale processo, che continuerà anche nei prossimi anni, rischia di essere penalizzante per i piccoli Istituti i quali, avendo uno stock di Nlp rilevante rispetto al totale dei crediti in bilancio, otterranno prezzi più bassi se paragonati a Competitor con volumi elevati. E questo potrebbe spingere il sistema a favorire le fusioni bancarie”. La Uilca, prosegue Masi, “segnala da tempo le conseguenze negative di questi processi sulle Banche di piccole dimensioni, a maggior ragione se questi effetti rischiano di tradursi in un meccanismo continuo di fusioni e cessioni”. Il segretario Generale sottolinea, inoltre, come il negativo sugli utili del secondo semestre sia un risultato allarmante di cui più volte la Uilca ha fatto previsione, date le entrate straordinarie della prima fase da considerare in quanto tali. “Dobbiamo far sì, ancor più alla luce di quanto emerso da questi dati, che le Lavoratrici e i Lavoratori di tutto il sistema del credito siano adeguatamente tutelati e che le loro garanzie non siano messe in discussione dall’altalenanza dei risultati dell’Azienda”.



Catania Oggi:

11/08/2018

Banche: Uilca, da analisi conti segnali di deterioramento economia

(AdnKronos) - L'analisi dei conti economici e patrimoniali dei dodici principali istituti di credito italiani "iniziano a segnalare che qualcosa comincia a deteriorarsi nell'economia nazionale" anche se comunque "sembra essere troppo presto per parlare di rallentamento della crescita economica". E' quanto emerge dalle considerazioni sui risultati economici delle principali banche italiane al 30 giugno 2018 elaborate dalla Uilca. L'analisi dei conti economici e patrimoniali, relativa al primo semestre 2018, sottolinea la Uilca, ha evidenziato un incremento complessivo del 23% sull'utile netto, rispetto allo stesso periodo del 2017. Considerando, inoltre, l'entrata straordinaria di 3,5 miliardi di euro calcolata da Intesa Sanpaolo per l'operazione Banche Venete del 2017, il miglioramento complessivo conduce oltre i 4,5 miliardi di euro di utili. "Dobbiamo, tuttavia evidenziare - sottolinea il curatore della ricerca Roberto Telatin -, come nel secondo trimestre del 2018 le Banche analizzate abbiamo avuto quasi tutte un decremento dell'utile rispetto al primo trimestre dell'anno in corso, con una riduzione complessiva del 25,6%".

Banche: Uilca, da analisi conti segnali di deterioramento economia (2)

Di Adnkronos - 11 agosto 2018

(AdnKronos) – Come afferma il Responsabile del Centro Studi Uilca, "sembra essere troppo presto per parlare di rallentamento della crescita economica, come anche annunciato con la prevista revisione al ribasso del PIL dal 1,5% al 1,3% per il 2018 dal Governo Se, tuttavia, consideriamo che sono in contrazione anche le commissioni e il totale dei ricavi, mentre il margine d'interesse riesce a migliorare, forse i conti economici delle banche iniziano a segnalare che qualcosa comincia a deteriorarsi nell'economia nazionale".

Quasi tutte le Banche, osserva Telatin, "hanno aumentato, nel corso del secondo trimestre le rettifiche sui crediti, complessivamente aumentate di 282 milioni, con un costo del credito che non si è ridotto per nessuna delle Banche analizzate". Dalla lettura complessiva dei dati del secondo trimestre 2018 emerge, dunque, che la riduzione dei ricavi (-2,4%) è maggiore della riduzione dei costi operativi (-2,2%) e questo è un segnale preoccupante per il settore che non deve essere sottovalutato. "Dai dati analizzati delle 12 maggiori Banche italiane – prosegue il Responsabile del 'Centro Studi Orietta Guerra'-, si evidenzia come gli azionisti del sistema bancario italiano siano in definitiva solo Intesa Sanpaolo e UniCredit, che assieme sommano circa 2/3 dei ricavi e degli utili, oltre che dei costi".

Banche: Uilca, da analisi conti segnali di deterioramento economia (3)

Di Adnkronos -11 agosto 2018

(AdnKronos) – Questo, sostiene Telatin, "a nostro giudizio apre un problema di cui sovente ci si dimentica: quello della concorrenza nel settore del credito. Operando in una economia di mercato che è concorrenziale per le imprese, dovrebbero realizzarsi le stesse condizioni strutturali anche per le Banche, mentre i dati evidenziano un rischio di duopolio nel sistema italiano. A tal proposito, bisogna studiare e analizzare l'evoluzione del Fintech, di cui molti oggi parlano, per comprendere se sia la chiave per aprire il mercato finanziario e del credito a nuovi Operatori o sia solo una tecnologia di



cui i maggiori beneficiari sono gli Istituti di credito maggiori, grazie a un disponibilità finanziaria in grado di acquisire questo tipo di imprese più innovative e allo stesso tempo pericolose per il loro business". Dal presente studio, rileva, "emerge, analizzando i crediti presenti nelle Banche considerate, una diminuzione di circa 20 miliardi di crediti deteriorati netti rispetto la fine del 2017, segno dell'inizio di quelle operazioni di cessione in questo senso già annunciate", fa notare il Segretario Generale Uilca Massimo Masi, aggiungendo: "tale processo, che continuerà anche nei prossimi anni, rischia di essere penalizzante per i piccoli Istituti i quali, avendo uno stock di Nlp rilevante rispetto al totale dei crediti in bilancio, otterranno prezzi più bassi se paragonati a Competitor con volumi elevati. E questo potrebbe spingere il sistema a favorire le fusioni bancarie". La Uilca, prosegue Masi, "segnala da tempo le conseguenze negative di questi processi sulle Banche di piccole dimensioni, a maggior ragione se questi effetti rischiano di tradursi in un meccanismo continuo di fusioni e cessioni". Il segretario Generale sottolinea, inoltre, come il negativo sugli utili del secondo semestre sia un risultato allarmante di cui più volte la Uilca ha fatto previsione, date le entrate straordinarie della prima fase da considerare in quanto tali. "Dobbiamo far sì, ancor più alla luce di quanto emerso da questi dati, che le Lavoratrici e i Lavoratori di tutto il sistema del credito siano adeguatamente tutelati e che le loro garanzie non siano messe in discussione dall'altalenanza dei risultati dell'Azienda".



Strettoweb.com:

Banche: Uilca, da analisi conti segnali di deterioramento economia

Di Adnkronos - 11 agosto 2018

(AdnKronos) – L'analisi dei conti economici e patrimoniali dei dodici principali istituti di credito italiani "iniziano a segnalare che qualcosa comincia a deteriorarsi nell'economia nazionale" anche se comunque "sembra essere troppo presto per parlare di rallentamento della crescita economica". E' quanto emerge dalle considerazioni sui risultati economici delle principali banche italiane al 30 giugno 2018 elaborate dalla Uilca.

L'analisi dei conti economici e patrimoniali, relativa al primo semestre 2018, sottolinea la Uilca, ha evidenziato un incremento complessivo del 23% sull'utile netto, rispetto allo stesso periodo del 2017. Considerando, inoltre, l'entrata straordinaria di 3,5 miliardi di euro calcolata da Intesa Sanpaolo per l'operazione Banche Venete del 2017, il miglioramento complessivo conduce oltre i 4,5 miliardi di euro di utili. "Dobbiamo, tuttavia evidenziare – sottolinea il curatore della ricerca Roberto Telatin -, come nel secondo trimestre del 2018 le Banche analizzate abbiamo avuto quasi tutte un decremento dell'utile rispetto al primo trimestre dell'anno in corso, con una riduzione complessiva del 25,6%".

Banche: Uilca, da analisi conti segnali di deterioramento economia (2)

Di Adnkronos - 11 agosto 2018

(AdnKronos) – Come afferma il Responsabile del Centro Studi Uilca, "sembra essere troppo presto per parlare di rallentamento della crescita economica, come anche annunciato con la prevista revisione al ribasso del PIL dal 1,5% al 1,3% per il 2018 dal Governo Se, tuttavia, consideriamo che sono in contrazione anche le commissioni e il totale dei ricavi, mentre il margine d'interesse riesce a migliorare, forse i conti economici delle banche iniziano a segnalare che qualcosa comincia a deteriorarsi nell'economia nazionale".

Quasi tutte le Banche, osserva Telatin, "hanno aumentato, nel corso del secondo trimestre le rettifiche sui crediti, complessivamente aumentate di 282 milioni, con un costo del credito che non si è ridotto per nessuna delle Banche analizzate". Dalla lettura complessiva dei dati del secondo trimestre 2018 emerge, dunque, che la riduzione dei ricavi (-2,4%) è maggiore della riduzione dei costi operativi (-2,2%) e questo è un segnale preoccupante per il settore che non deve essere sottovalutato. "Dai dati analizzati delle 12 maggiori Banche italiane – prosegue il Responsabile del 'Centro Studi Orietta Guerra'-, si evidenzia come gli azionisti del sistema bancario italiano siano in definitiva solo Intesa Sanpaolo e UniCredit, che assieme sommano circa 2/3 dei ricavi e degli utili, oltre che dei costi".

Banche: Uilca, da analisi conti segnali di deterioramento economia (3)

Di Adnkronos -11 agosto 2018

(AdnKronos) – Questo, sostiene Telatin, "a nostro giudizio apre un problema di cui sovente ci si dimentica: quello della concorrenza nel settore del credito. Operando in una economia di mercato che è concorrenziale per le imprese, dovrebbero realizzarsi le stesse condizioni strutturali anche per le Banche, mentre i dati evidenziano un rischio di duopolio nel sistema italiano. A tal proposito, bisogna studiare e analizzare



l'evoluzione del Fintech, di cui molti oggi parlano, per comprendere se sia la chiave per aprire il mercato finanziario e del credito a nuovi Operatori o sia solo una tecnologia di cui i maggiori beneficiari sono gli Istituti di credito maggiori, grazie a un disponibilità finanziaria in grado di acquisire questo tipo di imprese più innovative e allo stesso tempo pericolose per il loro business". Dal presente studio, rileva, "emerge, analizzando i crediti presenti nelle Banche considerate, una diminuzione di circa 20 miliardi di crediti deteriorati netti rispetto la fine del 2017, segno dell'inizio di quelle operazioni di cessione in questo senso già annunciate", fa notare il Segretario Generale Uilca Massimo Masi, aggiungendo: "tale processo, che continuerà anche nei prossimi anni, rischia di essere penalizzante per i piccoli Istituti i quali, avendo uno stock di Nlp rilevante rispetto al totale dei crediti in bilancio, otterranno prezzi più bassi se paragonati a Competitor con volumi elevati. E questo potrebbe spingere il sistema a favorire le fusioni bancarie". La Uilca, prosegue Masi, "segnala da tempo le conseguenze negative di questi processi sulle Banche di piccole dimensioni, a maggior ragione se questi effetti rischiano di tradursi in un meccanismo continuo di fusioni e cessioni". Il segretario Generale sottolinea, inoltre, come il negativo sugli utili del secondo semestre sia un risultato allarmante di cui più volte la Uilca ha fatto previsione, date le entrate straordinarie della prima fase da considerare in quanto tali. "Dobbiamo far sì, ancor più alla luce di quanto emerso da questi dati, che le Lavoratrici e i Lavoratori di tutto il sistema del credito siano adeguatamente tutelati e che le loro garanzie non siano messe in discussione dall'altalenanza dei risultati dell'Azienda".



Le analisi dei dati da parte di Fabi e Cgia mostrano un andamento in controllo

Raddoppiati i risparmi degli italiani ma sono cresciuti pure i debiti

La ripresa dei mutui ha portato allo squilibrio della bilancia familiare

MILANO

In vent'anni i risparmi delle famiglie sono raddoppiati. Da un po' di tempo è aumentato anche il loro indebitamento, ma questo è dovuto pure al fatto che le banche sono tornate a concedere mutui. Le analisi incrociate del sindacato Fabi e dell'ufficio studi della Cgia raccontano come gli italiani stiano cambiando il loro modo di gestire i soldi. Il sindacato **Uilca**, però, è preoccupato: «Forse i conti economici delle banche iniziano a segnalare che qualco-

Depositi e liquidità sono al primo posto Gli investimenti in azioni sono pure lievitati

sa comincia a deteriorarsi nell'economia nazionale».

Studiando i dati di **Bankitalia**, la Fabi ha rilevato che dal 1998 all'inizio del 2018 il monte risparmi delle famiglie italiane è passato da 2.200 a 4.400 miliardi di euro. Tanto che il segretario generale del sindacato, Lando Maria Sileoni, ha messo in guardia gli istituti di credito dagli entusiasmi per il fintech: «Non possiamo lasciare i risparmiatori soli davanti a un robot. Solo il rapporto umano e professionale del consulente bancario può far fare scelte avvedute. Non possiamo rinunciare in nome di qualche punto percentuale di risparmio sui costi del personale».

Secondo l'analisi della Fabi, oggi un terzo del risparmio è costituito da depositi e liquidità, passati da 600 milioni nel 1998 a 1,5 miliardi

nel 2018. In venti anni sono raddoppiati gli investimenti in azioni e partecipazioni, passati da 425 milioni a un miliardo (dal 10% al 23%) e sono balzati da 250 milioni a un miliardo (dal 5,9% al 23%) assicurazioni e pensio-

ni private. In calo i bond, da 500 milioni a 350 milioni (dal 12% al 7%).

Intanto, la Cgia stima che, in media, ogni famiglia italiana sia indebitata con banche e istituti finanziari per 20.549 euro (534 miliardi di euro i passivi totali). Dal 2014 il debito è aumentato dell'8,2%, in gran parte perché gli istituti sono tornati a prestare i soldi. Tra la fine del 2016 e del 2017 i mutui per l'acquisto delle case sono saliti dell'1,9%. Insomma, un quadro in chiaroscuro.

Analizzando le semestrali delle dodici principali banche italiane, la **Uilca** rileva intanto un incremento complessivo del 23% sull'utile netto, rispetto allo stesso periodo del 2017. Nel secondo trimestre, però, è diminuito del 25% rispetto al primo. Da qui i dubbi sulla crescita reale delle banche, anche se «sembra essere troppo presto per parlare di rallentamento».

Intanto, l'Abi annuncia novità per i clienti: cresce la platea quelli che possono accedere a un conto gratuito con caratteristiche di base, rivolto cioè alla fascia economicamente più debole, con limitate esigenze finanziarie e di operatività. ◀

I consumi

I meno abbienti sono penalizzati

● Il ruolo economico delle famiglie è importantissimo: il 60% circa del Pil è riconducibile ai consumi familiari. E l'eventuale aumento dell'Iva - avverte la Cgia - potrebbe compromettere ulteriormente la tenuta economica di questi ultimi, soprattutto di quelli ubicati nelle realtà più in difficoltà. «Anche se fosse solo selettivo - dichiara il coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia Paolo Zabeo - l'eventuale aumento dell'Iva peggiorerebbe la situazione economica delle famiglie meno abbienti».



IN CRESCITA L'INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE

L'andamento degli impieghi a famiglie consumatrici in Italia

Dati in milioni di euro alla fine di ogni anno



Fonte: Ufficio Studi CGIA

L'EGO



Più risparmi. Gli italiani hanno più soldi ma pure più debiti

RAPPORTO FABI

In 20 anni raddoppiati i risparmi degli italiani

MILANO

In vent'anni i risparmi delle famiglie sono raddoppiati. Da un po' di tempo è aumentato anche il loro indebitamento, ma questo è dovuto pure al fatto che le banche sono tornate a concedere mutui. Le analisi incrociate del sindacato Fabi e dell'ufficio studi della Cgia raccontano come gli italiani stiano cambiando il loro modo di gestire i soldi. Il sindacato **Uilca**, però, è preoccupato:

«Forse i conti economici delle banche iniziano a segnalare che qualcosa comincia a deteriorarsi nell'economia nazionale». Studiando i dati di **Bankitalia**, la Fabi ha rilevato che dal 1998 all'inizio del 2018 il monte risparmi delle famiglie italiane è passato da 2.200 a 4.400 miliardi di euro. Secondo l'analisi della Fabi, oggi un terzo del risparmio è costituito da depositi e liquidità, passati da 600 milioni nel 1998 a 1,5 miliardi nel 2018.



Intesa Sanpaolo, Mps, Banco Bpm, Ubi e non solo. Che cosa succede con i crediti deteriorati

di **Fernando Soto**

Numeri, confronti e scenari tratti dai risultati delle ultime ricerche del centro studio Uilca che si basano sull'analisi dei conti delle maggiori banche italiane come Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Banco Bper, Ubi e non solo.

Che cosa sta succedendo ai crediti deteriorati in pancia alle banche? Come procede la dimissioni degli Npl con veicoli esterni decise dagli istituti di credito? E queste operazioni a lungo andare produrranno solo vantaggi alle banche?

Sono le domande che si desumo dai risultati delle ultime ricerche del centro studio Uilca che si basano sull'analisi dei conti delle maggiori banche italiane come Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Banco Bper, Ubi e non solo.

LA RICERCA DEL CENTRO STUDI

“Quasi tutte le banche – osserva Roberto Telatin, responsabile del centro studi Uilca – hanno aumentato, nel corso del secondo trimestre le rettifiche sui crediti, complessivamente aumentate di 282 milioni, con un costo del credito che non si è ridotto per nessuna delle Banche analizzate”.

LA LETTURA DEI DATI

Dalla lettura complessiva dei dati del secondo trimestre 2018 emerge, dunque, che la riduzione dei ricavi (-2,4%) è maggiore della riduzione dei costi operativi (-2,2%) e questo è un segnale preoccupante per il settore che non deve essere sottovalutato.

IL COMMENTO ALLO STUDIO

“Dallo studio emerge, analizzando i crediti presenti nelle Banche considerate, una diminuzione di circa 20 miliardi di crediti deteriorati netti rispetto la fine del 2017, segno dell'inizio di quelle operazioni di cessione in questo senso già annunciate», fa notare il segretario generale Uilca Massimo Masi.

IL PROCESSO IN CORSO SUGLI NPL

“Tale processo, che continuerà anche nei prossimi anni – secondo Masi – rischia di essere penalizzante per i piccoli Istituti i quali, avendo uno stock di NPL rilevante rispetto al totale dei crediti in bilancio, otterranno prezzi più bassi se paragonati a competitor con volumi elevati. E questo potrebbe spingere il sistema a favorire le fusioni bancarie”.

L'ALLARME DELLA UILCA

“La Uilca – aggiunge il segretario generale – segnala da tempo le conseguenze negative di questi processi sulle Banche di piccole dimensioni, a maggior ragione se questi effetti rischiano di tradursi in un meccanismo continuo di fusioni e cessioni”.



FRA UTILI ED ENTRATE

Masi sottolinea, inoltre, come il negativo sugli utili del secondo semestre sia un risultato allarmante di cui più volte la Uilca ha fatto previsione, date le entrate straordinarie della prima fase da considerare in quanto tali.

CONCLUSIONE E AUSPICI

“Dietro la cessione dei crediti deteriorati – dice Masi – vi è dunque anche un depauperamento di quello che è il patrimonio della banca cioè la relazione con il cliente, che viene, di fatto, “venduta” assieme al credito deteriorato. Da quando gli NPL sono divenuti un business, i piani industriali delle banche, come richiesto anche dai regolatori bancari europei, si sono focalizzati più sullo smaltimento del credito deteriorato piuttosto che sulla possibilità di concederne di nuovo” aggiungendo: “Per questo non dobbiamo stupirci del calo costante del margine d’interesse”.

